

Dal settimanale " IL POPOLO NUOVO"
del 18 Novembre 1954

DIO SI RICORDO' DI CERISOLA QUANDO DON NASI SUONO' LE CAMPANE .

(L'umile eroismo in tonaca nera dei parroci
di montagna)

Là , dove i torrenti Neva e Versa discendendo dalle cime appenniniche del colle S. Bernardo e dalle Alpi di Castelbianco si congiungono prima di gettarsi nel Centa, il fiume della vecchia Albenga, sorge Cerisola un paesetto costituito da tre grappoli di case , da 86 famiglie, da 322 persone.

Qui termina il Piemonte ed inizia la regione Ligure. Si sente già in lontananza spirare l' alito del mare e la vegetazione varia tra il castagno e l' ulivo, tra il pesco ed il limone, tra le querce ed il nocciolo.

Se parlate col parroco, unico personaggio del paese, egli vi dà i dati da vero competente.

Vi dirà che i registri parrocchiali datano dal 1676 e che le prime famiglie erano carbonai.

Quell' attività doveva rendere se in breve il borgo, incassato sotto il monte Galero, crebbe sino a raggiungere i 900 abitanti.

Oltre al carbone il problema di vivere e di mangiare imponeva la cura della terra, quella disponibile, quella coltivabile e che poteva essere sfruttata per i legumi, le patate, il grano il fieno. Se non entrò mai la prosperità nelle chiare casette di Cerisola certo la miseria era vinta, tanto che i novecento abitanti poterono costruirsi una chiesa ampia ed un campanile quasi monumentale.

Con il procedere del tempo il legname da trasformarsi in carbone venne a diminuire ed ebbe inizio lo sfollamento, la decadenza.

Oggi parlando con i contadini, con i pochi braccianti che portano sulle spalle pesi enormi per camminate di ore, vi sentite rispondere con una certa amarezza che " anche il Signore si è dimenticato di Cerisola" perché " è troppo piccola, troppo povera, troppo malandata".

E su questo punto sbagliano, perché il Signore è sempre stato nella loro chiesa per ascoltarli ed esaudirli, mentre una parte di colpa è da iscriversi anche alle generazioni passate che

(Dall' inviato speciale del giornale che
incontra ed intervista don Enrico Nasi)

vissero per lungo tempo nella discordia più viva. I motivi più futili alimentavano i rancori germinati tra casa e casa per ragioni di interesse e un paese che vive nella disarmonia è votato a sicura rovina.

Inoltre la vita isolata del villaggio, mancante di strada e tagliato fuori dal consorzio civile, contribuì a creare una visione ristretta dei problemi e accentuare quella testardaggine di chi vuol sempre avere ragione anche quando ha torto.

Tra Garessio e Albenga corre la camionabile che passa ai mille metri del colle S. Bernardo e a due chilometri da Cerisola.

Bastava costruire una strada di allacciamento ma ciò non fu possibile. Nessuno voleva cedere quel lembo di terra sufficiente per un nastro stradale.

INGRESSO ALLA BERSAGLIERA

Nel 1923 un geometra di Garessio venne a Cerisola per presentare un progetto di arroccamento. Fu accolto con ostilità ed i contadini si presentarono al convegno armati di tridenti. L' avvenimento non giovò certo alla buona fama di Cerisola che ingiustamente passò per un nucleo di gente litigiosa, corta di mente e cattiva di cuore.

Un fatto nuovo si registra nel dicembre del anno 1948 ed è un avvenimento che dovrebbe essere circoscritto nel puro campo religioso, ma che avrà una ripercussione decisiva sul animo ed abitudini degli abitanti di Cerisola.

Il 16 dicembre 1948 fa il suo ingresso il nuovo parroco don Enrico Nasi ; sostituisce il suo confratello emigrato in America.

Don Nasi è un giovane prete, alto, slanciato, dinamico, dal sorriso aperto, dal tratto asciutto, incisivo, affabile. Il suo ingresso parrocchiale avviene con passo "alla bersagliera". Arriva improvvisamente nel paese con due amici,

suona le campane e si incontra in piazza con i suoi parrocchiani che guardano stupiti il vivacissimo prete.

“ Ben arrivato ”, qualcuno mormora.

“ Grazie amici ” risponde don Nasi

“ vi aspetto tutti in Chiesa”.

La chiesa si riempie ; don Nasi parla al cuore di quella gente abolendo i fronzoli oratori, le frasi ricercate. Dice :

“ il Vescovo mi ha mandato tra voi : Sono giovane ma ho tanta volontà . Se sbaglio correggetemi, se riesco a fare qualche cosa di buono non ditemi di no . Ci faremo buona compagnia , la mia casa come la chiesa rimarranno aperte tutto il giorno . Quello che ho non è solo mio ma anche vostro . Abbiate fiducia e non disperate se la vita è troppo ingrata per i campi sterili, le piante malate, i pascoli lontani. Dio ci aiuterà. “

L'effetto di quel discorso fu sbalorditivo ; quel prete, si ripetevano , non ha tanto di latino per la testa e sulla lingua, ma va al sodo, vedremo che cosa farà.

La risposta non si fece attendere.

Una domenica, alla funzione del pomeriggio, don Nasi convocò i capi famiglia :

“ Ho bisogno di parlarvi per esporre un mio progetto “. Vi era un sorriso quasi malizioso sulle sue labbra.

Ai contadini radunati don Nasi parlò così :

“ Voi sapete che qui mancano le strade, bisogna costruirle ; ecco la mia proposta: faremo una prima strada interpodereale di qui a Bosolasco dove avete i migliori prati e terreni. Sono due chilometri. Ecco i patti : se la strada non verrà condotta a termine io vi pagherò le giornate lavorative che avete sprecato in un lavoro inutile ”.

Molti accettarono , altri si allontanarono e brontolavano contro quel prete che “ non sapeva nulla si dimostrava un presuntuoso”. La strada fu iniziata ; don Nasi formò un consorzio, chiese sussidi all' Ispettorato della Agricoltura di Cuneo , pagò i contadini ed oggi l' opera è compiuta. I pregiudizi erano caduti ; quel prete ci sapeva veramente fare. Ci sapeva talmente fare che si adoperò per attivare corsi di istruzione, dalle scuole serali alle nozioni per le varie coltivazioni , per sopperire alle carenze conoscitive di quelli che desideravano “crescere “.

In un grande armadio , che la sorella Silvia ci spalanca, è contenuta la povera farmacia di Cerisola in quanto don Nasi supplisce alla mancanza del medico, del farmacista e, quando è necessario, del veterinario.

Ora il sottile ed alto parroco di Cerisola ha già in atto il progetto di costruire una casa che possa servire da asilo per i bambini e di ricovero per i poveri vecchi. E' un progetto ardito che turba i sonni di don Nasi.

Con voce concitata per l'emozione egli ci fa la seguente proposta :

“ se il Popolo Nuovo si farà promotore di una catena della fraternità per l' asilo ed il ricovero di Cerisola, dedicheremo al giornale una sala a ricordo dell' iniziativa. Mi voglia scusare se parlo così, ma lo faccio per questa gente che ha bisogno di aiuto.

Le prediche e le promesse non fanno presa sugli stomaci vuoti “.

E' commovente la tenacia di don E. Nasi, del sottile ed alto prete che ha ingaggiato una epica lotta in difesa di questo villaggio appenninico, l' ultimo villaggio del Piemonte, che vuole strappare alla centenaria miseria ed avviarlo su un binario di convivenza meno inquieta e più prospera.

Come altri parroci di montagna don Nasi è il vero cavaliere dell' ideale in difesa dei sacri diritti di una terra che la povertà ha spopolato e la stanchezza resa sterile.

NOSTALGIA PER CERISOLA

Gli abitanti di Cerisola sanno queste cose e ricambiano il loro parroco con amore riconoscente. Quando certe domeniche , a motivo di forzate assenze da parte di don Nasi, la funzione pomeridiana resta sospesa, la gente di Cerisola sosta sulla piazza e guarda al campanile e guarda alla Chiesa. Senza don Nasi la comunità sembra smarrita quasi avesse perso l' amico più caro. Ed anche don Nasi non può più rimanere lontano dai suoi parrocchiani.

“ *Quando sono fuori sento nostalgia di Cerisola* “ mi dice ed i suoi occhi brillano di una calma luce. Mi pare che questa frase sia il commento più bello al passo evangelico dove sta scritto : “ il vero pastore ama le sue pecorelle, le conosce una ad una”

CAMPANE ROTTE

Ora le mani di don Nasi riposano sulla veste lisa e povera con qualche rammendo molto visibile. Pare che la povertà della sua gente schiacci la buona volontà di don Nasi che si sente troppo solo, troppo debole, troppo povero anche lui. È il dramma intimo di questi preti di montagna: avere il cuore ridondante di bontà, la mente ricca di progetti e di propositi e constatare che possono fare così poco per quella gente che zappa e vanga tutto il giorno e, a sera, dorme con lo stomaco non sempre sazio, mentre una sfiducia, una tristezza atavica li immobilizza in un fatalismo avvilito, in un fissità spoglia di desideri.

Dal campanile quadrato suonano le ore: Don Nasi si alza e guarda dalla finestra spalancata il suo campanile che domina la valle.

La figura del prete appare ancora più diafana e la voce più esile. Dice:

“ il mio campanile aveva tre voci, tre campane; adesso due sono rotte, stonate, solo più una rimane a benedire e ad allietare la stanchezza di Cerisola ”

Momenti di sosta silenziosa. Così nell'ombra non vedo gli occhi che guardano le campane, che guardano il cielo trapunto di stelle.

Forse don Nasi piange senza scosse, senza drammi, con pudore, davanti al suo villaggio addormentato, davanti all'immensa meraviglia di Dio. Poi la giovinezza del prete riprende il sopravvento. Si volta di scatto con mossa decisa per brontolare:

“ domani è il primo venerdì del mese: Avrò molta gente in chiesa. Dopo convocherò i contadini perché dobbiamo darci il turno per la costruzione dell'asilo e del ricovero dei vecchi. Vedrà che ci riuscirò, non è possibile che Dio si sia dimenticato di Cerisola: ”